

Per il giardino amico

Autor(en): **Gualdoni, Flaminio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(1999)**

Heft 4

PDF erstellt am: **15.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-131690>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Per il giardino amico

V Biennale SPASAS d'arte all'aperto, Casa Rusca, Cureglia

Flaminio Gualdoni

Un giardino, gli artisti. È ormai consuetudine, nell'arte contemporanea, che la proiezione ambientale di talune operazioni sia il contesto naturale. È una consuetudine del contemporaneo, va subito soggiunto, che riprende ed amplifica, con riflessione critica e inventiva, una tradizione che ben più addietro affonda, nei parchi di meraviglie in cui l'artificio, al sommo grado, fosse in modo duplice e congruente quello della natura artificialis e del creare umano.

Giunta all'età della maturità, una maturità cospicua accresciutasi di edizione in edizione dalla primogenitura di Nag Arnoldi alle prove recenti di Gianfredo Camesi, anche la Biennale di Cureglia sceglie la via della riflessione su ciò che il Ferrarri diceva hortensis architectura: ovvero, non l'assunzione del giardino a teatro, pur nobile, di opere altrimenti e altrove generate, ma del giardino in quanto matter dell'azione critica stessa. [...]

A ben vedere, in anni recenti s'è dato più volte il caso, e l'occasione, di interventi d'arte concepiti appositamente per contesti naturali. Assai più raramente, tuttavia, s'è verificata la possibilità che tali interventi si tenessero lontani da entrambi gli estremi del segno antropico deliberatamente difforme, così come della contraffazione – variamente consapevole – del dato naturale in altro dato apparentemente naturale.

Ebbene, questa iniziativa ha scelto di percorrere la delicata via mediana: quella d'un'arte che, senza rinunciare a nulla della propria specificità, in termini linguistici, modali, concettuali, sia parimenti specchio dell'idea stessa di natura: come in una concentrazione virtuosa intorno all'idea – idea, si ribadisce – da cui nasce il valore stesso di giardino, natura e artificio in specchio serato, armonico, mai vanamente autoreferente.

Non si può fare a meno di citare la celebre indicazione di Hofmannstahl del giardiniere che, «con i suoi arbusti ed i suoi cespugli, fa lo stesso che il poeta con le sue parole: li mette insieme in modo tale che essi sembrano nuovi ed eccezionali e, nello stesso tempo, come se per la prima volta significassero se stessi, si ricordassero di se stessi». [...]

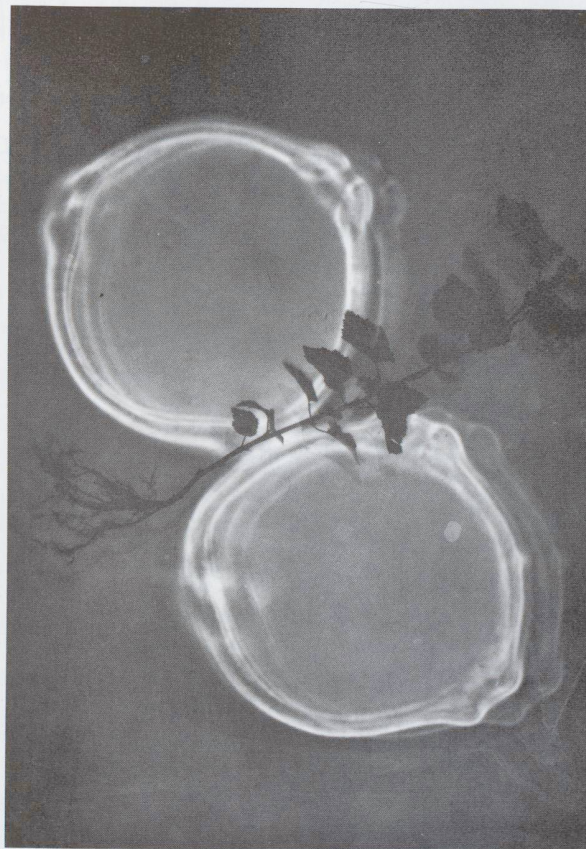
È su questo scenario, su questi caratteri, soprattutto su questi valori che hanno deciso di operare gli artisti invitati per l'occasione.

La compagine è stata individuata per differenze specifiche, di vocazione e d'intendimento possibile del tema, avendo ben presente che non poteva non trattarsi che di artisti la cui storia di lavoro indicasse non generica affinità con il progetto: Arcangelo, Hidetoshi Nagasawa, Carmen Perrin, Reto Rigassi. [...]

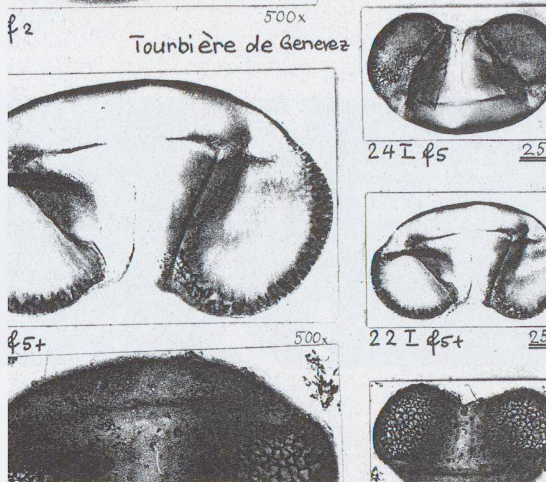
Eccolo qui, infine, il giardino di Cureglia. Che non ospita opere d'arte, ma che si fa, con loro, opera. Capace di articolarsi in mozioni forti di identità, mantenendo la propria. Non giardino delle Muse, forse: chissà. Certo, giardino di pensieri.

Tratto da

AAVV, V Biennale SPASAS d'arte all'aperto, Electa, Milano 1999.

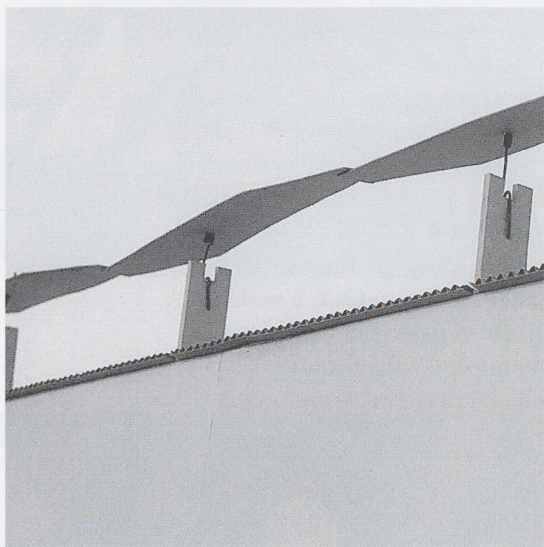


Reto Rigassi, «Betulla»



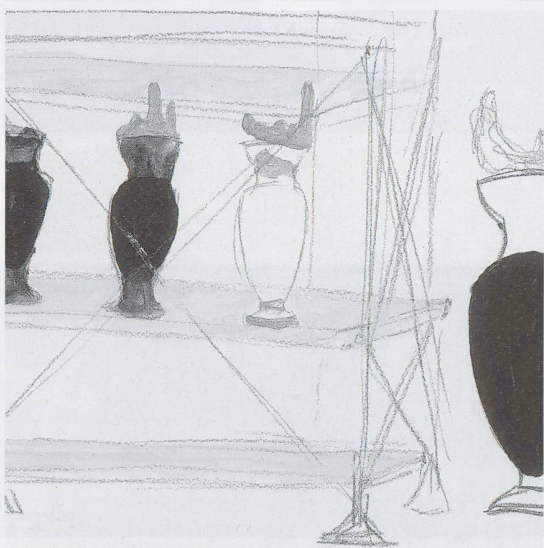
Reto Rigassi

«Lo stato attuale del giardino confrontato con le mappe del passato che ne rimangono, da un lato. Dall'altro, il progetto di reintegrare il giardino, sino a farlo somigliare alla mappa, utilizzando però le piante pioniere, le essenze cioè che la paleobiologia ci indica esser state quelle che popolarono il primo Ticino postglaciale, attivando un valore di identità storica che, stratificandosi, arricchisce e non trascolora».



Carmen Perrin

«Nel caso del giardino di Cureglia, ha scelto di operare sulla sagoma forte, concettualmente e spazialmente determinante, del muro di cinta [...] È da lì, infatti, che si diparte un motivo architettonico che sin dal profilo del parco inizia a disegnare strategie tipicamente vegetali, come disegni naturali che attenuino il valore marziale, difensivo, del plesso murario, facendone l'ingentilito sostegno di tralci arborei e floreali».



Arcangelo

«La castità del giardino di Cureglia, quel suo offrirsi dimesso ma nitido al sole, ha evocato ad Arcangelo la primitività dell'altare votivo, il senso sorgivo della teoria di offerte alla forza naturale. [...] E piace pensare che il giardino borghese ottocentesco recuperi questa eco panica, che alita senza che l'opera dell'artista ne forzi oltremodo il senso».



Hidetoshi Nagasawa

«Nagasawa 'vede' un giardino altro entro quello storico, una sorta di cellula di senso che si dica nelle forme rastremate e brevi d'un autentico microcosmo. È, questo recinto, separazione vera, la cui enfasi pare rinchiudersi sullo spazio interno piccolo sino a racchiuderlo in una sorta di bozzolo mentale, facendone non il dentro di un fuori, ma il dentro, in sé».